FONDAZIONE
PASQUINELLI

NESPOLO

MAGNIFICHE ILLUSIONI

05.10 2026 | 28.01 2027

Con il patrocinio di

Regione Lombardia

PATROCINIO
Comune di Milano

Ugo Nespolo nasce a Mosso (Biella) nel 1941. Studia all'Accademia Albertina di Belle Arti e amplia questa iniziale formazione con studi umanistici, laureandosi in lettere all'Università di Torino che gli conferirà anche una laurea *honoris causa* in filosofia.
La sua azione artistica comincia alla metà degli anni Sessanta in un clima di vivacissimo cambiamento. Si diffonde la pratica di opere "aperte", interdisciplinari, e cadono i confini tra i generi: teatro, danza, poesia, azioni, parole, installazioni e performance s'intrecciano alle forme espressive tradizionali.
L'opera di Nespolo si distingue subito per il gusto dell'esplorazione di territori diversi, in ognuno dei quali il piacere di opere eseguite a regola d'arte è al servizio di un'irrefrenabile effervescenza d'idee. Dipinge, progetta e fa, costruisce puzzle dai colori forti, ricama, inventa giochi, usa materiali semplici come il legno e la carta ma anche plastiche e strumenti meccanico-tecnologici.
La realizzazione di film sperimentali è una componente essenziale della sua arte, che comprende la ceramica e la grafica pubblicitaria, i libri d'artista e la scrittura.

NESPOLO

Flash di un’avventura

Monumentale quadro del 2025, inedito, *Lest I Forget* riflette in una serie di flash, come in un flusso di memoria, diverse sfaccettature delle esperienze di Nespolo. Si comincia con il cinema e gli amici artisti e poeti: in alto a sinistra, Enrico Baj in abito di scena di *Con-certo rituale* appare come un diabolico mago direttore d’orchestra, accanto a Michelangelo Pistoletto che fa rotolare per strada la sua “scultura da passeggio”. La passione per la poesia si ritrova, a destra, nei fotogrammi con Allen Ginsberg ed Edoardo Sanguineti – in dialogo con lo stesso Nespolo – e in un frammento di scrittura da Sergéj Esenin di sapore autobiografico: “… vado a bella posta spettinato”.
Un coniglio accovacciato su rettangoli rossi sembra riportare sulla terra il misticismo di tanta pittura astratta, mentre l’esperienza fondamentale dei puzzle è reinventata in riquadri con segmenti neri combinati a forme colorate, alternati a un brano di pura pittura e a un insieme di libri che racconta del Nespolo lettore, scrittore e bibliofilo.
Le origini dell’energia visiva della Pop Art, rivisitata spesso con ironia, sono sintetizzate nel profilo di Dick Tracy, eroe di un leggendario fumetto poliziesco degli anni Trenta.

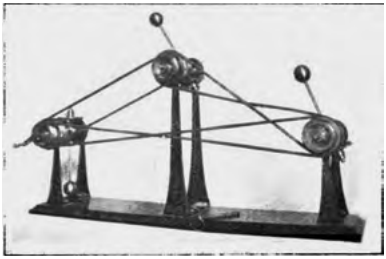
Lest I Forget
2025, tecnica mista su legno,
180 x 300 cm, due parti

Arte, filosofia e meccanica

Diverse opere di Nespolo sono risultati dell'interesse per filosofia e logica; tra essi *Logica Festino*. Lo spunto arriva dal libro del 1906 *Logica formale dedotta dalla considerazione di modelli meccanici* del filosofo torinese Annibale Pastore, che studiava e verificava problemi logici e sillogismi con l'ausilio di macchine appositamente costruite. Nel quadro si ritrovano le rotelle del modello meccanico collegate da cinghie di trasmissione; piccoli triangoli bianchi e i colori più "mobili" – il giallo e il rosso – suggeriscono meccanismi e dinamiche del pensiero.

Ricorrendo al processo logico Nespolo intende smontare vaghezze e concettualismi infondati di tanta arte contemporanea e progetta una paradossale *Macchina del dialogo* capace di passare in rassegna le 256 forme possibili di sillogismo verificando pensieri veri e pensieri falsi. La descrive come un "minuscolo complesso [...] generatore di pensieri (flusso) che si avvicendano senza sosta tra menzogna e verità [...] secondo leggi che sono l'esatto opposto dell'arbitrio informale...".

Logica Festino
1974, anilina e perspex serigrafato su legno, 119 x 79 cm



Modello meccanico riprodotto in **Logica formale dedotta dalla considerazione di modelli meccanici** di Annibale Pastore, 1906

La Macchina del dialogo
di Ugo Nespolo, 1969

Pittura

Il lampo è un puzzle astratto. Il titolo richiama tuttavia una situazione temporalesca – reale o metaforica, esterna o interiore – restituita con tre componenti essenziali: i bagliori gialli di lampi e fulmini; la dominante nera dell'atmosfera buia d'una tempesta; i toni azzurro-grigi di elementi "terreni", passivi rispetto alle scariche elettriche. La verticalità dei gialli è bilanciata dalle dominanti grigio-azzurre di forme più "ferme", tondeggianti e di andamento orizzontale; la scelta cromatica è conforme alla teoria dei colori – da Goethe a Seurat e Kandinsky – secondo la quale gialli, arancioni e rossi rafforzano effetti dinamici mentre blu e verdi corrispondono a calma e immobilità.
Nel *Lampo* l'arte combinatoria di Nespolo risponde a equilibri compositivi in sintonia con le fondamenta della grande pittura, fra tradizione accademica e sperimentazioni moderne estranee a tendenze e mode.
Il particolare carattere del suo stile – perfezione degli incastri di pezzi eseguiti a regola d'arte – si combina con un classico bilanciamento delle parti e dei nuclei cromatici.

Il lampo
2018, acrilici su legno,
140 x 100 cm

Scultura e poesia

Fabbricare fabbricare fabbricare
Preferisco il rumore del mare
Che dice fabbricare fare e disfare
Fare e disfare è tutto un lavorare
Ecco quello che so fare.

È una delle cinque poesie di Dino Campana (1885-1932) dedicate alla scrittrice e poetessa Sibilla Aleramo (1876-1960). Nespolo riprende solo i primi due versi, sostituisce "fabbricare" con "lavorare" e ne fa il soggetto d'una scultura pubblica: un monumento di parole di sette metri – qui in versione ridotta – sul Lungomare di San Benedetto del Tronto, dove la lettura del frammento poetico si accompagna alla percezione in lontananza del ritmico sciabordìo delle onde.
Il senso immediato dei versi iniziali è la coinvolgente bellezza della natura opposta alla dannazione del lavoro, l'utopia dell'ozio felice. Un senso più profondo, dato dai versi successivi, deriva dall'immagine dell'onda che va e viene, che fa e che disfa: "Fare e disfare è tutto un lavorare / ecco quello che so fare".
Con un'ironica leggerezza che non vuol far pesare le cose Nespolo isola i primi due versi; ma conosce bene anche gli altri tre, che gli calzano a pennello.

Lavorare, lavorare, lavorare, preferisco il rumore del mare
1997, acrilici su legno modellato, 72,5 x 46 x 33 cm

Scenografia

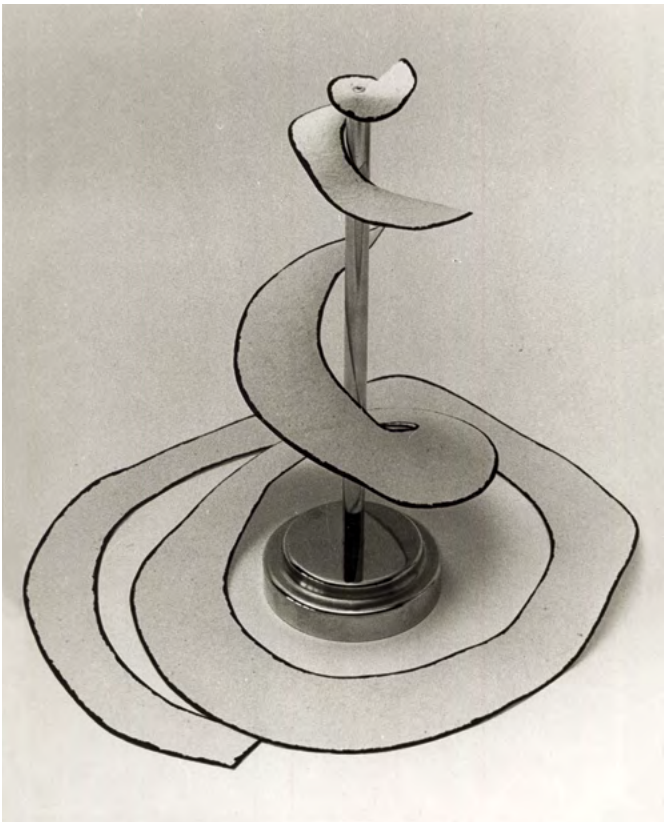
Anche il teatro è un fecondo campo d'azione di Nespolo, che ha realizzato scene e costumi per opere liriche e teatrali: dalla *Turandot* di Busoni sino al *Trionfo dell'onore* di Scarlatti passando attraverso *L'elisir d'amore* di Donizetti, *Madama Butterfly* di Puccini e altri melodrammi. In tali lavori emergono non solo le qualità inventive e compositive dell'artista, ma una cultura visiva capace d'integrare in ironici montaggi raffinate citazioni artistiche provenienti da fonti diverse, anche stridenti. È il caso del bozzetto per *L'elisir d'amore* di Donizetti, che si presenta come teatrino da camera, per bambini, animato da figurine ritagliate nel legno e con un boccascena spiritosamente decorato da piccole sagome in rilievo di bottiglie per il magico filtro amoroso, che schizza da tutte le parti. Un'architettura con torre d'impronta metafisica, un po' alla de Chirico, è circondata da case con finestre come occhi o bocche che sembrano guardare e commentare la vicenda; se ne incontrano, del genere, nella pittura e nel cinema espressionisti. Metafisica italiana ed espressionismo tedesco sono agli antipodi; ma qui funzionano benissimo insieme.

L'elisir d'amore di Gaetano Donizetti: bozzetto per scenografia, 1995, modellino in legno e acrilici, 53 x 46 x 60 cm

Manualità

Semplicissimo ci riporta agli inizi di Nespolo: l'opera era stata esposta nel 1966 alla galleria Il Punto di Torino con il titolo *Osprey*, cioè falco pescatore, predatore marino con un'apertura alare di quasi due metri diffuso in tutto il mondo.
La versione originaria di questa specie di vorticosa girandola era in carta, diventata poi una sottile striscia di tela che si srotola a spirale intorno a un sottile asse verticale; forse come le giravolte in volo di quel maestoso rapace, o la buccia d'un frutto.

Semplicissimo sottolinea facilità e piacevolezza di un elementare esercizio manuale per il quale bastano delle forbici e un po' di carta o di tela; poi, un ritaglio circolare – alla portata di chiunque voglia provarci – diventa la torre di Babele, la Tour Eiffel, il monumento alla IV Internazionale, una sfida al cielo. Una manualità semplice, ma capace di far volare l'immaginazione, è il marchio di fabbrica; ma a dirigere il gioco – osserva Nespolo – è sempre il "pensiero che sta sotto".



Semplicissimo
1966, tela, tempera e acciaio,
31 x 30 cm

È l'insieme che conta

Window Poem – poesia di una vetrina, memoria di passeggiate newyorkesi – è un puzzle dove prevale un andamento narrativo, pur di apparenze astratte. L'occhio di Nespolo vaga sulla superficie d'una vetrina alla ricerca della sua poesia, resa in un insieme che evoca un tessuto di sguardi, frammenti e riflessi (come la N rovesciata, specchiata dall'esterno) integrati nella logica pittorica della composizione, dove si riconoscono appena un clown, un robot giocattolo, accenni di figure… È l'insieme che conta, la struttura complessiva del quadro determinata dal pensiero dell'artista e non le singole tessere che lo compongono. Tutti i pezzi del puzzle e i nuclei di colore che ne derivano acquistano nel disegno complessivo valore e "peso" visuale propri, come parti di un tutto. Soggetti analoghi sono restituiti più oggettivamente nelle fotografie scattate in vagabondaggi urbani, durante i quali l'artista riprende non solo negozi e botteghe caoticamente riempite di cose, ma graffiti e altre forme di comunicazione popolare e pubblicitaria.

Vetrina a New York fotografata da Ugo Nespolo

Window Poem
1984, acrilici su legno,
170 x 220 cm (due parti)

Tradizione rivisitata

Il vimine è un ramo del salice, flessibile e intrecciabile come una fibra tessile tradizionalmente destinato, soprattutto in campagna, alla creazione di oggetti d'uso e ad altre funzioni utilitarie: dalle scope e le ceste alla legatura della vite.
Con la stessa arcaica tecnica dell'intreccio Nespolo esegue i "vimini", che risalgono alla fine degli anni Sessanta; allora, per il materiale e la tecnica utilizzati, erano stati collegati a una tendenza di grande fortuna, l'*arte povera*.
Caratteri dell'opera sono la naturalità del materiale e una fattura basata su gesti antichi, tramandati di generazione in generazione. La cesta di Nespolo, però, non serve a nulla: sulla funzionalità prevale il piacere di un'esecuzione lenta e paziente finalizzata a un oggetto "a sorpresa", concluso e finito con semplicità, da guardare e godere per sé stesso con tutti gli stupori, memorie e immaginazioni che riesce a suscitare.
Nespolo sdrammatizza il carattere "misterioso" della creazione artistica attraverso l'attuazione artigiana di un'idea surreale che porta a un risultato inatteso, felicemente giocoso.

Senza titolo
1968, vimini intrecciati,
42 x 65 x 50 cm

Equilibrio compositivo

Il titolo è anch'esso una tessera del puzzle, indizio di una possibile strada da seguire per "leggere" la composizione. Cita una famosa *situation comedy* americana andata in onda negli anni Settanta e Ottanta, di grande successo anche nelle repliche italiane: era un'idealizzazione dei "giorni felici" di vent'anni prima – prosperità economica e televisione per tutti – rivisitati attraverso le spensierate vicende di un gruppo di teenagers (a cominciare da Fonzie, che ha dato il nome a snacks diventati famosissimi).
Nel quadro compaiono due televisori: quello in primo piano, che trasmette un film porno, sta bruciando, come la casa appena sopra. Qualcosa è cambiato. Oltre ai televisori, ci sono un cilindro, un dado e un paio di diamanti luccicanti, forse un incontro di boxe; un capolavoro della pittura da museo appena percepibile (*Gli Orazi* di David) entra in dialogo – e si assimila – con immagini di divertimento, consumo e comunicazione di massa.
Al di là del soggetto e di possibili significati, Nespolo condivide con Klee l'idea dell'opera ben fatta come "villeggiatura", che stimola il pensiero e la vista e fa star bene chi la fa e chi la guarda, senza fini particolari ma con lo scopo di farci felici.

Happy Days
2016, acrilici su legno,
150 x 150 cm

Fondazione Pasquinelli nasce nel 2011 per onorare la memoria di Francesco Pasquinelli, imprenditore milanese con una forte passione per la cultura, una profonda conoscenza della musica e dell'arte, di cui fu attento collezionista. La Fondazione continua questo suo cammino, ampliandone l'aspetto sociale – al quale Francesco Pasquinelli fu particolarmente sensibile – e promuovendo attività di formazione e di educazione rivolte soprattutto ai giovani e agli anziani.
In campo musicale, la Fondazione ospita, negli spazi di Corso Magenta, il presidio lombardo del Sistema delle Orchestre e dei Cori Giovanili e Infantili in Italia, fortemente voluto dal Maestro Abbado: in quest'ambito nel 2013 è stata fondata la Pasquinelli Young Orchestra per bambini dagli 8 ai 12 anni.
Anche le mostre d'arte rispondono al desiderio, non solo divulgativo, di raggiungere un pubblico giovane, soprattutto i bambini delle scuole primarie, contribuendo alla loro formazione e sensibilizzazione "al bello". Grazie all'offerta di laboratori artistici e musicali, i piccoli alunni sono stimolati alla partecipazione attiva mediante giochi, confronti o esperienze immersive per esprimere le loro emozioni e incoraggiare la loro creatività e curiosità.

Orari della mostra:
da lunedì a giovedì 15.30-19.30

dalle 11.00 alle 18.00 nei seguenti sabati
24 ottobre 2026 - 21 novembre 2026 - 12 dicembre 2026 - 23 gennaio 2027

Ingresso libero

FONDAZIONE FRANCESCO PASQUINELLI ETS
Corso Magenta 42 - 20123 Milano - T. 02 4540 9551 - info@fondazionepasquinelli.org
www.fondazionepasquinelli.org